

L'enciclica *Laudato si'* e i quattro principi della *Evangelii gaudium*

Dalla *Evangelii gaudium* alla *Laudato si'* : «*Piccoli ma forti nell'amore di Dio, come san Francesco d'Assisi, tutti i cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo*» (EG, 216). Più che un semplice passaggio della esortazione apostolica in cui papa Francesco presenta la Chiesa che sogna e che vorrebbe fosse realizzata, sembra una premessa che trova un corposo sviluppo nell'enciclica *Laudato si'*.

Il punto di partenza ideale dell'Enciclica *Laudato si'* è Francesco, il santo di Assisi non il papa, nella sostanza della sua esperienza umana e della sua spiritualità: «*In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore*» (n. 10).

Essere uomini attenti ai poveri, alla pace e alla custodia del Creato non è prerogativa dei cristiani cattolici, ma è compito che investe la famiglia umana nel suo insieme. Da qui la scelta dei destinatari: come già nel relativamente recente passato san Giovanni XXIII indirizzava la *Pacem in Terris* a tutti gli uomini di buona volontà, così papa Francesco apre la *Laudato si'* a tutti gli abitanti della casa comune desiderando coinvolgere in un futuro dialogo tutte le energie diverse e le sensibilità differenti: «*tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità*» (n. 13).

Se il punto di partenza ideale è Francesco d'Assisi, **il punto di partenza reale** della riflessione etica e teologica sviluppata nel corpo dell'enciclica è la lettura puntuale e documentata della situazione ecologica della casa comune che abitiamo. Poiché l'idea di casa comune racchiude la consapevolezza che il destino della Terra e dell'umanità sono intimamente connessi è necessario **completare il punto di vista scientifico con il punto di vista degli osservatori privilegiati fondamentali per cogliere e criticare le dinamiche di una tecnocrazia escludente, che genera di continuo "inequità": i poveri!**

I quattro principi: Nel n. 221 della *Evangelii gaudium* papa Francesco pone di fronte alla nostra attenzione e alla nostra riflessione «*quattro principi relazionati a tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale*» con l'intenzione dichiarata di aiutare gli uomini a vivere «*in pace, giustizia e fraternità*». Precisa, inoltre, che tali principi «*derivano dai grandi postulati della Dottrina Sociale della Chiesa*», – dignità fondamentale della persona, bene comune, sussidiarietà e solidarietà – i quali costituiscono «*il primo e fondamentale parametro di riferimento per l'interpretazione e la valutazione dei fenomeni sociali*» (*Compendio della DSC*, n. 161).

Quali sono questi 4 principi:

- 1. Il tempo è superiore allo spazio (nn. 222-225)**
- 2. L'unità prevale sul conflitto (nn. 226-230)**
- 3. La realtà è più importante dell'idea (nn. 231-233)**
- 4. Il tutto è superiore alla parte (nn. 234-237)**

Il papa non specifica la loro origine, ma pare evidente che essi traggano ispirazione dalla teoria della “**opposizione polare**” elaborata dal teologo e filosofo Romano Guardini, in un’opera che s’intitola per l’appunto *L’opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*. Tale teoria non è altro che una proposta metodologica finalizzata alla lettura della realtà vivente, che può essere l’uomo, le istituzioni sociali, politiche, la natura stessa. L’opposizione polare, o “tensione bipolare”, come la chiama papa Francesco, tra coppie di concetti che tendono ad escludersi reciprocamente, ci aiuta a capire che in ogni “concreto vivente” quando un elemento tende ad affermarsi in maniera indipendente rispetto al suo opposto, si determina l’annullamento di entrambi, e di conseguenza l’annullamento della realtà vivente che li include. Le polarità tra uomo e donna, tra silenzio e parola, tra parte e tutto, sono solo alcuni esempi che opportunamente sviluppati ci aiuterebbero a comprendere meglio cosa voglia dirci papa Francesco nel momento ci propone questi principi per aiutarci a formare una società giusta, pacifica e fraterna.

È interessante notare la presenza di questi quattro principi nel testo dell’enciclica, quasi a costituire una sorta di applicazione pratica di essi alla “crisi ecologica”, una realtà che richiede a tutti noi una seria riflessione a partire dal fatto che essa, prima ancora d’essere considerata crisi della natura, è anzitutto crisi dell’uomo che invoca una nuova “teoria dell’abitare la Terra”, un nuovo “discorso intorno alla casa”. Anzi, papa Francesco ci invita a **considerare la crisi della natura e la crisi dell’uomo non come due momenti staccati del medesimo problema, ma elementi complementari dell’unica riflessione sulla ecologia denominata integrale**.

- Parlare di “ecologia integrale”, significa in primo luogo fare tesoro delle conquiste scientifiche che hanno rivoluzionato, nel secolo scorso, lo sguardo sulla realtà, quali la teoria cosmologica della relatività e la teoria fisica dei quanti. Ciò è sintetizzato con parole molto semplici nel n. 138 quando si afferma che: «**tutto è connesso**. Il tempo e lo spazio non sono tra loro indipendenti, e neppure gli atomi o le particelle subatomiche si possono considerare separatamente. Come i diversi componenti del pianeta – fisici, chimici e biologici – sono relazionati tra loro, così anche le specie viventi formano una rete che non finiamo mai di riconoscere e comprendere. Buona parte della nostra informazione genetica è condivisa con molti esseri viventi. Per tale ragione, le conoscenze frammentarie e isolate possono diventare una forma d’ignoranza se fanno resistenza ad integrarsi in una visione più ampia della realtà».
- In secondo luogo, parlare di “ecologia integrale” significa aver acquisito la consapevolezza che «non ci sono due crisi separate, una ambientale e un’altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale». In pratica, se si vogliono cercare le soluzioni alla crisi ecologica queste devono essere “integrali”, nel senso che devono essere in grado di considerare «le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali». Per questo motivo deve essere ritenuta inseparabile «l’analisi dei problemi ambientali [...] dall’analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l’ambiente» (LS, 141). Queste ultime parole sono riprese testualmente dal n. 237 della *Evangelii gaudium* per evidenziare che l’ecologia integrale non è altro che la dimostrazione del quarto principio messo in evidenza precedentemente secondo il quale **IL TUTTO È SUPERIORE ALLA PARTE**.

Dopo aver dedicato l’intero quarto capitolo alla presentazione dell’ecologia integrale, papa Francesco delinea nel capitolo seguente *Alcune linee di orientamento e di azione* fondate sugli altri tre principi.

Per prima cosa bisogna chiarire che nel dare linee di orientamento e di azione, l'enciclica non si propone di offrire dei percorsi o soluzioni pratiche per risolvere la crisi ecologica. È lo stesso papa Francesco a dirlo nel n. 180, quando afferma che ciò non sarebbe possibile data la specificità dei problemi ambientali sia a livello nazionale che locale. Tuttavia, c'è comunque molto da fare a livello locale. Anzi, la vera "rivoluzione", o meglio "conversione" è quella che spunta dal basso, tenendo conto del principio, già enunciato nella *Evangelii gaudium* che **IL TEMPO È SUPERIORE ALLO SPAZIO**. Un principio che punta più a **innescare processi** che a **dominare spazi di potere**. Dire che il tempo è superiore allo spazio, significa «*privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci*» (EG, 223). Facendo una realistica considerazione sull'azione dei politici di professione, papa Francesco si domanda chi siano «*quelli che nel mondo attuale si preoccupano realmente di dar vita a processi che costruiscano un popolo, più che ottenere risultati immediati che producano una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana. La storia forse li giudicherà con quel criterio che enunciava Romano Guardini: "L'unico modello per valutare con successo un'epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e raggiunge un'autentica ragion d'essere la pienezza dell'esistenza umana, in accordo con il carattere peculiare e le possibilità della medesima epoca"*» (EG, 224). Tale applicazione del principio relativa al tempo e allo spazio nell'ambito dell'ecologia integrale deve essere inteso come una proposta volta a superare la tendenza a cercare le soluzioni della crisi ecologica nelle limitazioni imposte per legge dai governi, incoraggiando le buone pratiche già esistenti, e la ricerca creativa di nuove strade sia a livello personale che collettivo. Negli esempi suggeriti troviamo:

1. lo sviluppo di cooperative per lo sfruttamento delle energie rinnovabili che consentono l'autosufficienza locale e persino la vendita della produzione in eccesso;
2. l'impegno all'interno degli organismi non governativi e nelle associazioni intermedie per **obbligare i governi a sviluppare normative, procedure e controlli più rigorosi**;
3. la promozione di forme di risparmio energetico.

In ogni caso, i risultati positivi possono essere garantiti solo dalla continuità degli interventi «*giacché non si possono modificare le politiche relative ai cambiamenti climatici e alla protezione dell'ambiente ogni volta che cambia un governo. I risultati richiedono molto tempo e comportano costi immediati con effetti che non potranno essere esibiti nel periodo di vita di un governo*» (n. 181).

La necessità di «*ridefinire il progresso*» è un'istanza ampiamente sviluppata da Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate* e ripresa e integrata nel percorso di riflessione della *Laudato si'*. È interessante la puntualizzazione, resa più evidente dai fatti della cronaca recente, sulla necessità di operare la nuova definizione del progresso a partire dalla ridefinizione del rapporto tra politica ed economia. Tale rapporto non deve essere di subordinazione della politica all'economia, ma di dialogo, in modo che possano realmente mettersi, sia l'una che l'altra, al servizio della vita, e della vita umana in modo particolare (cfr n. 189). Nell'esempio che accompagna la presentazione di questa prospettiva il discorso si fa più chiaro. «***Il salvataggio ad ogni costo delle banche, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema, riafferma un dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura. La crisi finanziaria del 2007-2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo***» (n. 189). Tale reazione dovrebbe attuarsi nella direzione della messa in discussione del

mito di una economia votata alla crescita illimitata e l'accettazione di una certa "decrescita" in alcune parti del mondo tale da consentire che si possa crescere in modo sano in altre parti (cfr n. 193). Nella stampa, la sola citazione del termine "decrescita" ha subito determinato una certa reazione di coloro che intravedevano nel suo utilizzo la proposta del pensiero radicale del filosofo ed economista Serge Latouche. In realtà non è altro che una ripresa, come sopra si diceva, di un concetto, o meglio di una prospettiva di progresso proposta da Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*: «**è necessario che le società tecnologicamente avanzate siano disposte a favorire comportamenti caratterizzati dalla sobrietà, diminuendo il proprio consumo di energia e migliorando le condizioni del suo uso**». Politica ed economia dovrebbero finirla di incolparsi vicendevolmente d'essere la causa della povertà e del degrado ambientale, e, riconoscendo ognuna i propri errori, impegnarsi a trovare forme di interazione orientate al bene comune. Anche per queste due realtà importanti per la vita delle società vale il principio, sopra enunciato, che **L'UNITÀ È SUPERIORE AL CONFLITTO**. «*In questo modo – dice papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* – si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda*» (228).

L'ultimo paragrafo del quinto capitolo della *Laudato si'* porta in modo significativo il titolo: *Le religioni nel dialogo con le scienze*. Sembrerebbe indirizzato ai credenti, ma leggendo attentamente il testo, si capisce che si rivolge a tutti coloro che in ambito religioso, scientifico e politico, si fanno promotori di una particolare idea sulla realtà (cfr EG, 232). Papa Francesco è convinto che esiste una tensione bipolare tra l'**idea** e la **realtà** e che «*tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà*» (EG, 231). Nell'enunciare il principio **LA REALTÀ È SUPERIORE ALL'IDEA**, se da un lato intende mettere in guardia dai discorsi retorici, e dagli «*intellettualismi senza saggezza*», dall'altra chiede a quanti operano una «*elaborazione concettuale*» della realtà, e la condividono all'interno di un gruppo particolare, di «*entrare in un dialogo [...] orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità*» (201). Tale dialogo non solo è considerato auspicabile ma del tutto indispensabile per i credenti, gli scienziati e per i militanti nei vari movimenti ecologisti che vogliono sul serio farsi carico della realtà e dei suoi problemi. «*La gravità della crisi ecologica esige da noi tutti di pensare al bene comune e di andare avanti sulla via del dialogo che richiede pazienza, ascesi e generosità*» (n. 201).